

IMMIGRAZIONE

Sono 40-50 mila i minori ai quali la strada è preclusa

Cittadinanza italiana facilitata per i nati da genitori stranieri

● C'è chi è nato in Italia ma i genitori non l'hanno iscritto all'anagrafe; oppure nel corso dell'infanzia si è trasferito con la famiglia, magari più volte, e non ha tutti i certificati di residenza a posto: sono tanti, 40-50 mila secondo alcune stime, i minori figli di stranieri nati nel nostro Paese che al compimento dei 18 anni, quando la legge concede loro la possibilità di diventare cittadini italiani, si vedono preclusa per banali errori o inadempienze burocratiche questa strada. E di conseguenza un lavoro o l'iscrizione all'università.

Ora, grazie ad alcune norme decise avant'ieri dal Consiglio dei ministri su impulso del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, e che saranno inserite nel cosiddetto "decreto del fare", l'iter di acquisizione della cittadinanza italiana per questi giovani dovrebbe essere più semplice e più breve (attualmente la legge prevede tempi di attesa non più lunghi di due anni, ma di fatto si arriva anche a quattro-cinque anni).

In Italia la cittadinanza si acquisisce essenzialmente per ius sanguinis, cioè se si è figlio di almeno un cittadino italiano o se si viene adottato da un italiano o, ancora, se discendenti da cittadino italiano per nascita, fino al secondo grado, che abbia perso la cittadinanza, in presenza di determinati requisiti.

Ma si può diventare italiani anche per matrimonio con un cittadino o cittadina italiani; per naturalizzazione, dopo dieci anni di residenza legale in Italia, a condizione di assenza di precedenti penali e di presenza di adeguate risorse economiche.

O ancora, se si nasce qui da genitori stranieri e vi si risiede ininterrottamente fino ai 18 anni. In quest'ultimo caso, l'interessato deve esprimere, entro il

diciannovesimo anno di età, la sua volontà di divenire italiano, con una dichiarazione resa all'Ufficiale dello stato civile del Comune di residenza e presentando una serie di documenti tra i quali atto di nascita e certificato di residenza.

I genitori, dunque, devono aver provveduto a tutti gli adempimenti amministrativi necessari. Un requisito fondamentale è il permesso di soggiorno, annotato su quello dei genitori, dalla nascita e la registrazione all'anagrafe del Comune di residenza. Ma capita che questi adempimenti non siano stati fatti o non siano in regola: ad esempio, potrebbe esserci la mancata iscrizione all'anagrafe del bambino, una "svista" che ha tagliato le gambe a molti aspiranti italiani, che non potevano dimostrare di essere da sempre in Italia.

Secondo la nuova norma, i figli degli immigrati potranno presentare certificati scolastici e medici come prova che anche quando non risultavano ufficialmente residenti in alcun Comune erano effettivamente ancora in Italia. È una possibilità già contemplata in realtà da una circolare del Viminale del 2007, e alcuni tribunali avevano già recepito questo orientamento. Ora lo si potrà far valere automaticamente, senza rivolgersi a un giudice.

Esistono, infine, casi speciali che si potrebbero ascrivere a una qualche forma di ius soli "impura". Ad esempio, la legge concede al minore nato in Italia da genitori apolidi o ignoti di ottenere automaticamente la cittadinanza italiana, così come l'ottiene automaticamente il minore nato in Italia che non può ricevere la cittadinanza dei propri genitori secondo la legge del paese di origine: come ad esempio nel caso di un bambino nato in Italia da madre egiziana o marocchina e padre ignoto (secondo la legge dei paesi di origine della madre, la trasmissione dello status di cittadino avviene solo per via paterna).



CITTADINANZA Il ministro Kyenge: la burocrazia frena i diritti dei minori nati da genitori stranieri